

Quando il legislatore spreca tempo in questioni d'importanza marginale

Ma il Parlamento non ha proprio nulla da fare? A giudicare da certe leggi, si direbbe di sì. Vediamone una: la legge 8 agosto 1980, n. 434. Sei articoli per concedere agli ex partigiani il riconoscimento, a *titolo onorifico*, del grado corrispondente all'unità comandata nella Resistenza: se uno guidava una brigata di almeno 200 uomini, può farsi il biglietto da visita con scritto «capitano onorario tal dei tali».

Il grado era già stato riconosciuto a fini economici nel 1946: nessuno ci aveva pagato durante la lotta partigiana; venuti a casa, ci diedero, per il periodo di comando esercitato, lo stipendio spettante ad un ufficiale o sottufficiale pari grado dell'esercito. Era una giusta equiparazione. Ma adesso cosa volete che ce ne importi di fregiarci del grado a titolo onorifico? L'unica cosa che davvero interessa, credo, sarebbe di vedere che i sacrifici di allora sono serviti a qualcosa.

Non è tutto qui. La legge mette in moto la macchina burocratica: «le promozioni onorifiche — prescrive — sono disposte con decreti del ministero della Difesa su domanda degli interessati diretta ai distretti o comandi militari di appartenenza, i quali provvederanno alla istruzione delle relative pratiche». Così la burocrazia viene caricata di alcune decine di migliaia di nuove «pratiche» da sbrigare. Nessuno ha pensato che tutto questo ha un costo?

Leggi semplicissime e di ben altra importanza sarebbero invece urgenti. Un esempio: la modifica delle competenze in materia giudiziaria. Oggi le preture possono giudicare cause civili nelle quali il valore della materia

del contendere sia compreso fra le 50.000 e le 750.000 lire; al di sotto, la competenza è del giudice conciliatore, al di sopra, dei tribunali. Questi limiti furono fissati nel 1966; da allora il costo della vita è aumentato di oltre quattro volte; il semplice aggiornamento monetario porterebbe questi valori a 250.000 lire e a tre milioni e mezzo circa. Ma poi cos'è oggi una lite per un milione? Fino a questo limite potrebbe benissimo giudicare il conciliatore; e il pretore almeno fino a cinque milioni, se non addirittura a dieci.

L'aggiornamento dei limiti di competenza libererebbe i tribunali e le corti d'appello da infinite piccole cause e permetterebbe di spostare magistrati a funzioni più importanti. E allora cosa si aspetta? Di varare una legge organica, si risponde, che affronti tutti i problemi della giustizia. Ma nell'attesa perché non risolvere con una leggina di poche righe questo grosso problema?

Dal confronto fra una legge inutile — varata — e una legge necessaria — rimasta lettera morta — emerge l'opportunità di selezionare meglio il lavoro parlamentare. Con tutto ciò di cui ha bisogno quest'Italia traballante, lasciamo perdere le onorificenze. E abbandoniamo il metodo, in pratica immobilistico, del sistematico rinvio a «provvedimenti organici» che impedisce di attuare iniziative stralcio ispirate ad un «riformismo possibile» di effetto immediato. Si parla tanto di grandi operazioni di ingegneria istituzionale. Parliamone pure. Ma intanto sarebbe già qualcosa razionalizzare il funzionamento delle istituzioni così come sono adesso.

Ermanno Gorrieri